

Aerei USA mitragliano un villaggio nel Vietnam del Nord

A pagina 14

Parlare chiaro sul Vietnam

SEMBRA che, appena eletto (con la tecnica che tutti sanno), il neo-sindaco di Firenze, il socialista Lagorio, abbia proclamato che lui no, lui « non manderà telegrammi per il Viet Nam » come La Malfa, ma si occuperà, solo e soltanto, degli interessi del quartiere della sua città.

Spiace che a pronunciare queste parole, che non onorano chi le ha dette, sia stato un uomo che si dichiara socialista. Un tempo, per i socialisti, in specie italiani, era un vanto possedere una coscienza politica internazionale, uno spirito di solidarietà antimperialista. Pare che il socialista moderno, invece, debba vergognarsi di questi sentimenti: e che, tra i suoi compiti, ci sia anche quello di farsi cavalcare a sinistra dai cattolici perfino su questo terreno e ricevere, quindi, gli applausi della destra. Il che, per il neo-sindaco di Firenze è puntualmente accaduto. Staremo, comunque, a vedere quanto il neogratificato a un ruolo subalterno e puramente amministrativo la funzione di Sindaco di una città come Firenze gioverà alla città. Non è detto infatti che sia sufficiente manifestare disinteresse per ciò che accade nel Viet Nam per essere un bravo sindaco. Esistono centinaia di comuni italiani le cui giunte di sinistra protestano pubblicamente contro l'immonda guerra americana nel Viet Nam e, dove, tuttavia, l'amministrazione procede meglio che a Roma dove la presenza di una giunta di centrosinistra che si disinteressa del Viet Nam non evita alla capitale « sacra » il primato della città più indecentemente amministrata d'Italia.

L'PRENDERE posizione sull'aggressione americana nel Viet Nam, del resto, sta divenendo in questi giorni, un banco di prova che non è solo morale, è politico. Si disquisisce parecchio, su molti giornali, in merito ai pericoli che corre la pace oggi. C'è una discezione che, talora, assume i toni della filippica quando si tratta di derivare immagini apocalittiche dai rischi delle polemiche arabodesco-israeliane oppure, in forma macroscopica, e nel ragionamento si coinvolge la Cina « gialla », l'America? E la teoria, da « genocidio », di Mac Namara sul « diritto » americano di fornire alla politica estera degli USA il supporto del bombardamento aereo? E le dichiarazioni del medesimo sul fatto che l'84 per cento degli aiuti militari americani « andranno a undici paesi strategicamente disposti attorno all'URSS e alla Cina »? E gli sbarchi dei « marines »? E la minaccia, trapelata dalla stampa americana, secondo cui se aerei cinesi difendessero il Viet Nam gli USA bombarderebbero il centro atomico cinese di Lop Nor? Questa è la tematica che, ogni giorno, gli Stati Uniti gettano sul tappeto dei rapporti internazionali. E' una tematica tanto più allarmante quanto più appare violenta, disperata e isolata. Può bastare, a questo punto ignorarla o falsarla, come ha fatto Moro? Può bastare volgere la testa dall'altra parte per non udire, e non dover quindi parlare, alla maniera dei socialisti? Eppure fra i temi « vietnamiti » che la politica americana sta proponendo all'attenzione del mondo c'è, ormai, anche quello della complicità che l'America chiede ai suoi alleati dinanzi ai quali s'è proposta perfino la partecipazione a un « comando internazionale ». Interesse o no all'Italia (anche se non interessa Lagorio e Moro) l'ipotesi di essere coinvolta in un « comando » del genere?

A QUESTE domande, che esigono risposte sul duplice terreno della coscienza e della politica, non si risponde, come fa Moro, farfugliando di « colpe del Viet-Cong » che, secondo Moro, non dà prova di « buona volontà » perché non si arrende ai bombardamenti terroristici e non accetta che il Viet Nam divenga una colonia americana amministrata da generali fascisti. E se non si risponde a queste domande alla maniera di Moro che manifesta « comprensione » per la linea di Mac Namara e chiede all'URSS di creare esse le « condizioni » per la pace nel Viet Nam (ma gli aerei che bombardano sono russi o americani?), non si risponde nemmeno con le timide riserve dell'Avanti!. Il quale oggi scrive che « chi di dovere » (ma Nenni non è al governo?) « faccia conoscere agli S.U. che gli alleati non possono sposare una politica nella cui elaborazione non hanno alcuna incidenza ».

Ambiguità a parte, a queste domande si risponde prendendo posizione politica: impegnando cioè la propria coscienza e la propria ragione, pagando la propria parte, scegliendo se stare nella trincea di chi spara per opprimere o in quella di chi spara per liberarsi.

Per fortuna, come è già capitato altre volte nel passato, la coscienza morale e politica italiana non si chiama né Moro né Lagorio. L'appello che da queste colonne il fiore dell'intellettualità italiana ha lanciato al Paese è stato raccolto. Oggi a Milano e martedì a Roma la Resistenza del popolo vietnamita agli oppressori locali e stranieri sarà onorata degnamente da tutti coloro che, a qualsiasi generazione o credo appartengano, sono convinti che se oggi nel mondo la civiltà è tradita essa lo è dai massacrati americani nel Viet Nam del Nord e del Sud. Perché questo deve essere chiaro: non c'è posto per disegni veramente democratici, e tantomeno socialisti, in Italia e in Europa, finché chi si professa democratico, cattolico o socialista, non sa scegliere con certezza, senza ambiguità, il posto giusto dalla parte giusta sul terreno del conflitto fra imperialismo e popoli oppressi. E la parte giusta, con il permesso di certi socialisti sbagliati, oggi è dalla parte di chi nelle giungle del Viet Nam spara non come oppressore ma come partigiano della Resistenza.

Maurizio Ferrara

Dopo una replica di Moro umiliante per il PSI e sorda alle esigenze reali poste dal PCI

Una maggioranza incerta e divisa

vota la fiducia

Sei ore di dibattito - Implicita polemica fra d.c. e socialisti sul « Vicario » - Imbarazzo di De Martino - Vigoroso discorso di Basso

Dopo un dibattito durato oltre sei ore, la Camera dei deputati, alle 23 e 50 di ieri sera, ha votato sulla mozione di sfiducia presentata dal PCI e illustrata dal compagno Longo. I risultati delle operazioni di voto si

La replica di Moro

Scarse indicazioni sui provvedimenti anticongiunturali « Massima comprensione » per le rappresaglie USA nel Vietnam del Nord - Strenua difesa del Concordato a proposito del « Vicario »

Il presidente del Consiglio Moro ha incominciato a parlare pochi minuti dopo le diciotto L'aula e il banco del governo erano affollati. Colombo e Andreotti, che non hanno trovato posto al banco del governo, si sono seduti tra i colleghi democristiani. Il discorso di Moro era stilato su tre note: una di ordine, una di merito e una di stile. Il primo punto era quello di ordine. Moro ha detto che il governo è un governo di tutti, che non è un governo di comodo internazionale. Interesse o no all'Italia (anche se non interessa Lagorio e Moro) l'ipotesi di essere coinvolta in un « comando » del genere?

Queste dichiarazioni di Moro venivano accolte con un applauso nel settore dc e con qualche moto di imbarazzo sui banchi socialisti. All'inizio del suo discorso, il presidente del Consiglio aveva riaffermato il carattere limitato del rimpasto, negando che in qualche modo si fosse mai posto in discussione il problema della maggioranza e della formula del centro-sinistra. Obiettivo del rimpasto era — ha detto Moro — la mobilitazione di tutte le forze favorevoli al centro-sinistra. Questa immangiata e suscitata più intensa partecipazione non c'è stata, in questo senso, il risultato è stato deludente. Al governo è oggi lo stesso governo dell'agosto scorso, immutato, e la sua politica, la sua maggioranza, il suo programma.

sono appresi poco prima dell'una del mattino. Essi sono stati i seguenti:

Presenti e votanti: 551

Maggioranza: 276

Favorevoli: 222

Contrari: 329

La mozione comunista per la sfiducia al governo è stata così respinta con il voto dei partiti del centro-sinistra. Nel corso della votazione, anche le destre hanno espresso — per motivi ben diversi da quelli illustrati dal PCI — la loro sfiducia al governo.

Il dibattito, particolarmente ampio e appassionato, ha rivelato una maggioranza particolarmente incerta e divisa. Tale stato di incertezza non è stato dissipato dalla replica di Moro, gravemente umiliante per il PSI, sorda alle esigenze reali del paese espresse nella mozione di sfiducia comunista, chiusa ad ogni ispirito innovatore, sia nel campo della politica economica che nel settore della politica estera, in particolare di fronte alla grave crisi del Viet Nam.

La durata del dibattito è stata dovuta al fatto che le dichiarazioni con le quali il presidente del Consiglio onorevole Moro ha risposto agli oratori che nei giorni scorsi erano intervenuti nel dibattito hanno praticamente riaperto la discussione; le repliche hanno necessariamente avuto ampia risonanza e hanno dato luogo a una serie di dichiarazioni di voto. Per i comunisti ha preso la parola Ingrao, per i socialisti De Martino, per il PSIUP Basso, per i d.c. Zanibelli, per i liberali Malagodi, per il PSDI Orlando.

Dopo la replica di Moro che ha difeso malamente la operazione rimpasto, ha preso la parola il compagno Ingrao che ha riproposto con forza la necessità di una crisi che porti ad un nuovo programma, ad un nuovo governo e ad una nuova maggioranza; un programma di rinnovamento che faccia prevalere l'interesse pubblico sulle scelte dei privati; un impegno a livello internazionale per una soluzione pacifica delle controversie in corso; a scelte che, nel Paese, facciano progredire la democrazia e allarghino la partecipazione dei cittadini alla vita delle istituzioni.

Ferma replica di Ingrao al presidente del Consiglio

Il PCI indica una chiara linea di opposizione

Espulso da Franco



MILANO — L'abate di Montserrat fotografato al suo arrivo all'aeroporto. (Telefoto)

Intervista con l'abate di Montserrat

« Per la libertà, per la giustizia, per la religione ho fatto politica »

Dalla nostra redazione MILANO, 12. « E' iniziato oggi l'esilio di don Aurelio M. Escarre? L'abate di Montserrat, uno dei più famosi monasteri benedettini, certamente il più famoso della Catalogna, è giunto all'aeroporto di Linate con il volo dell'Alitalia proveniente da Barcellona. Il « Corriere » è arrivato alle 17.30: era partito poco più di un'ora prima dell'aeroporto catalano. Per il momento sono via dalla mia terra — ha detto l'abate — ma ci tornerò. Quando? Don Escarre non è soltanto una personalità importante nella gerarchia della Chiesa spagnola, non è soltanto un sacerdote che ha cooperato nella lotta per la libertà della sua terra. Franco ne ha chiesto l'allontanamento, non a caso, proprio nel momento in cui maggiori sono i fermenti nel mondo della cultura. Non sono un uomo politico — dice don Escarre — nel senso che non mi intendo di partiti. Ma per la libertà, per la giustizia, per la religione ho fatto della politica. Gli viene mostrato un telegiornale in cui si afferma, come ha pubblicato stamattina anche il nostro giornale, che un accordo sarebbe stato raggiunto fra il Vaticano e il regime spagnolo per il suo allontanamento dalla Spagna. Don Escarre, che per una malattia agli occhi fatica a leggere, ascolta attentamente il capo chino. Da buon religioso non può mentire; non vuole o non può neppure confermare la notizia del suo esilio. « Non so nulla di questo — dice — ». Piero Campisi (Segue in ultima pagina)

Questa la reazione dei lavoratori

Più scioperi in risposta alle rappresaglie

La società Italia (IRI) revoca la misura anti-sciopero dopo l'azione dell'Augustus - Fal-lite le serrate del settore plastico

Le rappresaglie e le intimidazioni che il padronato (e le aziende dello Stato) attuano nel tentativo di respingere e frenare il moto ripentito ottenuto il risultato opposto a quello che la Confindustria si prefigge. Di fronte alle minacce e ai ricatti la carica di lotta dei lavoratori si accresce anziché scemare. Un esempio, al riguardo, viene da Genova, dove l'equipaggio della motonave Augustus ha deciso lo sciopero non solo contro il minacciato disarmo della nave, ma anche per esigere che fosse ritirato il provvedimento antisciopero con il quale la società di navigazione « Italia » (azienda a partecipazione statale) ha obbligato allo sbarco gli ufficiali marconisti in lotta per il rinnovo del contratto. La energia azione dell'equipaggio dell'Augustus ha costretto la società Italia a rimangiarsi il provvedimento e i due ufficiali marconisti sbarcati a Napoli sono stati imbarcati a Genova.

Un altro esempio è fornito dallo sciopero — che si è concluso ieri — dei lavoratori del settore delle materie plastiche a Milano. Qui il padronato aveva organizzato una « serrata collettiva » col pretesto delle « ragioni tecniche ». Come è noto, due aziende hanno attuato la minacciata serrata (la Plastic Press e la FCF).

L'Alfa Romeo di Milano, altra azienda dello Stato, si è anch'essa allineata alla Confindustria tentando di compiere delle « serrate di reparto ». Questi tentativi compiuti nel recente passato hanno avuto — però — un solo esito: quello di moltiplicare lo sciopero dei lavoratori nella lotta per la contrattazione dei contratti e degli altri istituti contrattuali. Proprio due giorni fa la Fiom, Cisl e Uil hanno indetto un attivo unitario delle sezioni sindacali della grande fabbrica di Stato ed è stato deciso di riprendere la battaglia rivendicativa annunciando un nuovo sciopero per il 18 marzo.

Ma anche a Torino, alla stessa FIAT, la rappresaglia attuata ancora ieri con tralci licenziamenti di operai che avevano scioperato, non è un segno di forza di Valletta. Al contrario, è il segno che si prevede e si teme una ripresa — di massa — della lotta nel grande complesso. Ecco perché di fronte a una lotta operaia finora limitata « Stato » se ne significava la ricerca alla FIAT, di soffocare sul nascere il temuto sviluppo dell'azione che non potrà quanto prima verificarsi.

Gli operai comprendono ogni giorno più che la difesa della legalità in fabbrica la si ottiene — in primo luogo — rispondendo alle rappresaglie con l'estensione della lotta rivendicativa. Poiché licenziamenti e intimidazioni non sono che lo strumento del padronato per attuare i propri piani di sfruttamento e propri attacchi alla occupazione. Ciò hanno compreso anche i braccianti del Ravennate — contro i quali gli agrari sporgono denunce per « invazione dei terreni ». A queste denunce (che colpiscono insieme braccianti della CGIL e braccianti della CISL e della UIL) i lavoratori rispondono con nuove manifestazioni e con nuove occupazioni di terre.

Ma a questa risposta — tanto nelle fabbriche quanto nelle campagne — i lavoratori uniscono una condanna del governo che da anni continua a parlare dello « Statuto dei diritti dei lavoratori » quale cardine del proprio programma e, nei fatti, si fa sostenitore in prima fila dell'attacco padronale anche alle libertà, come dimostra, per fare un solo esempio, lo intervento della polizia contro gli scioperanti della fabbrica Pozzi a Sparanise in provincia di Caserta.

Contro l'aggressione USA e per la pace

Oggi a Milano la «marcia della pace»

Martedì manifestazione a Roma

Una grande manifestazione contro l'aggressione degli USA al Vietnam e per la pace nel mondo si terrà martedì prossimo alle 17.30 a Roma nella sala Brancaccio. L'iniziativa, presa da Massimo Aloisi, Italo Calvino, Eugenio Garin, Renato Guttuso, Carlo Levi, Cesare Luporini, Giacomo Manzù, Alberto Moravia, Elio Vittorini, ha già avuto l'adesione delle Federazioni giovanili del PSI, del PSIUP, del PCI, di varie organizzazioni studentesche e di numerosi sindaci del Lazio.

A Milano si svolge oggi la «marcia» che conclude la settimana di lotta per la pace nel Vietnam e nel mondo. (A pag. 14 le informazioni)